

## Il ministero diaconale

**«Il diacono Carlo nella nostra comunità è una presenza importante. Ogni domenica è una certezza incontrarlo in mezzo alla gente, ad accogliere, salutare, preparare la celebrazione. Ed è consolante vederlo accanto agli altri ministri, nel servizio liturgico all'altare. Lui stesso ama definirsi così: un ponte tra l'assemblea e l'altare, una cerniera tra il laicato e il sacerdozio ministeriale».**

Nel nostro percorso di riscoperta dei ministeri liturgici, incontriamo il servizio del diacono, la cui preziosità dipende molto dalla capacità carismatica del ministro di costituire quella cerniera e quel legame vivente tra la vita della gente e il ministero dei pastori, tra il sacerdozio universale e il sacerdozio ministeriale, tra il culto e la vita ordinaria, tra il centro e la periferia della comunità cristiana. Questo ministero di «ponte» e di collegamento brilla in modo particolarmente evidente nell'esperienza del diaconato permanente, recentemente rilanciato dal Concilio Vaticano II: in quanto per lo più sposato e impegnato nel mondo del lavoro e della famiglia, il diacono è simbolo sacramentale di uno stile di servizio che compete a tutti i cristiani, nella vita di tutti i giorni. In quanto ministro ordinato, per il servizio e l'aiuto del vescovo e del suo presbiterio (*non ad sacerdotium, sed ad ministerium*), egli condivide la triplice diaconia che Cristo affida ai suoi discepoli: la diaconia della carità, della Parola e della liturgia. Si tratta di diaconie strettamente legate tra loro, che nella liturgia riconoscono il proprio momento sorgivo e culminante, cui tutto il ministero diaconale converge.

In questo stretto legame tra Parola, vita quotidiana e liturgia, andiamo ad approfondire la presenza e la funzione più propriamente liturgica del diacono, distinguendo il servizio di presidenza dal servizio di assistenza.

### **Il diacono presidente**

Il ripristino conciliare del diaconato come «*grado proprio e permanente della gerarchia ecclesiastica*» (Lumen Gentium, 29), sembra avere sullo sfondo soprattutto il contesto missionario di una Chiesa chiamata a garantire le funzioni essenziali di amministrare il battesimo, conservare e distribuire l'Eucaristia, assistere e benedire il matrimonio in nome della Chiesa, portare il viatico ai moribondi, presiedere il rito delle esequie e la liturgia delle ore, annunciare la Parola di Dio ai fedeli nell'assemblea domenicale della comunità, in assenza del presbitero (*Ad Gentes*, 16).

Di fronte a questi servizi, il diacono non appare quale semplice supplente: è ministro ordinario, seppure in virtù di una delega da parte del pastore della comunità; dunque, il suo non è solo un ministero di guida, ma è tutti gli effetti un servizio presidenza, tenuto all'osservanza di quelle attenzioni che sono tipiche di chi è chiamato a presiedere l'azione liturgica (l'obbedienza, la fedeltà all'*ars celebrandi*...).

Rimane piuttosto da chiedersi se a partire da questa deputazione fondamentale sia da ritenersi a tutti gli effetti intercambiabile la presidenza del diacono, in luogo del presbitero. Se in virtù della sua funzione di cerniera, egli può portare un valore aggiunto, là dove la celebrazione rappresenta il culmine di un servizio di accompagnamento e di carità che precede e oltrepassa il momento rituale (è il caso dei matrimoni, o delle esequie, o di un benedizione della casa...), rimane importante l'attenzione a distinguere quelle celebrazioni e quei servizi il cui valore

ecclesiale è originario e fondante; in tal senso, ci si interroga sull'opportunità di delegare in modo sistematico i battesimi al diacono.

### **Il diacono assistente**

Là dove il diacono assiste il presbitero presidente, il suo servizio si pone sulla soglia tra l'assemblea e l'altare, in una tensione feconda tra la funzione pratica del servizio e il valore simbolico della rappresentanza.

Dal punto di vista dell'assemblea, il servizio diaconale è chiamato anzitutto a vigilare sul buon ordine della celebrazione, perché tutto si svolga secondo lo schema della comunione e della carità. Si tratta di un compito che per molti aspetti è da valorizzare, dal momento che l'ordine e il contegno nell'aula dell'assemblea è sempre meno scontato; di fronte alle crescenti situazioni di disturbo e di mancanza di decoro, non può essere il diacono quella figura che, con garbo e mitezza, assegna i posti, accoglie i fedeli, sorveglia sul silenzio e l'attenzione necessaria, vigila sulla convenienza dell'abbigliamento, aiuta le famiglie con i bambini?

Al prezioso servizio dell'aula nei riti di inizio, che necessita di autorevolezza e competenza, corrisponde il servizio della proclamazione del Vangelo, tradizionalmente affidato al diacono: la liturgia ha sempre mantenuto lo scarto tra colui che presiede e colui che svolge il servizio della Parola, cosicché tutti siano sotto la Parola come dei servitori della Parola, che non la posseggono in alcun modo. Per questo motivo il titolare della parola più alta è il diacono, figura di Cristo servo, che si fa voce tanto della Parola di Cristo, quanto della parola della preghiera universale dei fedeli.

Quanto al servizio dell'altare, esso si manifesta in modo particolare nel servizio al calice (all'offertorio, nella preghiera eucaristica, alla comunione sotto le due specie), che rinvia simbolicamente all'eccesso della carità che offre, in silenzio, la vita. Tra l'assemblea e l'altare, infine, si collocano le molteplici monizioni tipicamente diaconali, custodite in modo particolare dalle Chiese d'Oriente. Nell'invito a prestare attenzione, a custodire il silenzio, ad alzarsi e inchinarsi, a muoversi e avvicinarsi, ad acclamare e a pregare, il diacono è più che mai figura di mediazione tra l'azione liturgica e l'assemblea e, tra l'altro, può liberare il presidente dall'ossessione di dover essere lui a coinvolgere e animare l'assemblea, a tutti i costi.

### **Il diacono «servo inutile»**

La preziosità del ruolo liturgico del diacono è proporzionale alla sua fragilità: il fatto che i gesti rituali propri del diacono possano essere tutti sostituiti dal prete, o da un fedele laico, ne fanno una figura non indispensabile. In questa fragilità è tuttavia possibile vedere il simbolo della condizione del vero servizio, che è sempre all'insegna dell'umiltà e della discrezione. A chi ragiona nella prospettiva della mera utilità pratica, il ministero del diacono apparirà inevitabilmente come una pericolosa clericalizzazione dei laici. Per chi ha compreso, invece, che se la Chiesa ha bisogno di diaconi, non è perché mancano i preti, ma perché sia più pienamente Chiesa, rimane il compito essenziale di un serio discernimento, perché la chiamata al ministero poggi su un effettivo carisma di mediazione e di servizio, capace di adattarsi alle molteplici necessità della comunità.

**Paolo Tomatis**

(La vita in Cristo e nella Chiesa – giugno-luglio 2008)